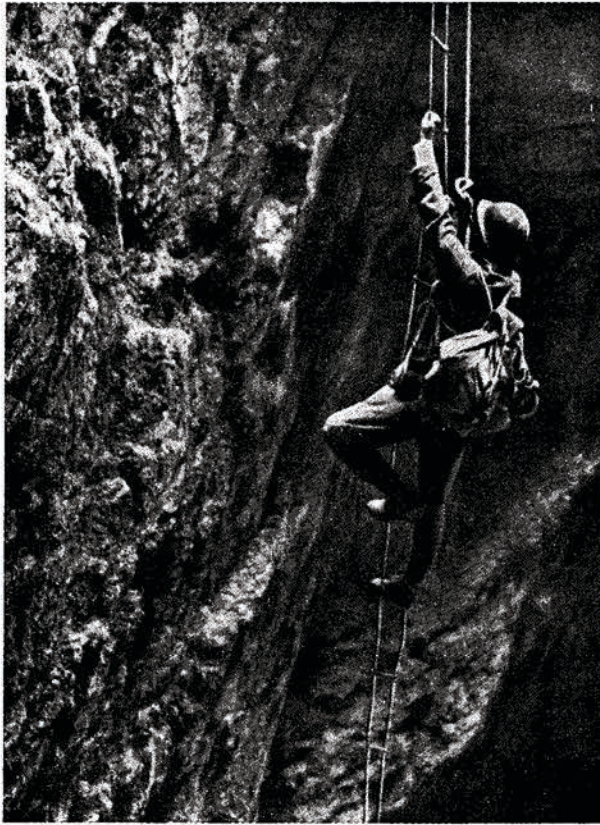


SERIE 3ª - Vol. III, 1959-60

# LE GROTTES D'ITALIA



RIVISTA  
DELL'ISTITUTO ITALIANO DI SPELEOLOGIA

SEZIONE DELL'ISTITUTO DI GEOLOGIA  
DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

# LE GROTT D'ITALIA

DIRETTORE - RESPONSABILE  
FRANCO ANELLI

RIVISTA  
DELL'ISTITUTO ITALIANO DI SPELEOLOGIA  
SEZIONE DELL'ISTITUTO DI GEOLOGIA  
DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CASTELLANA GROTT  
1961

GRUPPO SPELEOLOGICO EMILIANO DI MODENA (C. A. I.),  
CON LA COLLABORAZIONE DEL  
GRUPPO SPELEOLOGICO "MICHELE GORTANI" DI BOLOGNA

## LE CAVITÀ NATURALI DELL'EMILIA-ROMAGNA

### PARTE PRIMA

#### Le grotte del territorio gessoso tra i torrenti Savena e Zena (Provincia di Bologna)

### INTRODUZIONE

Le prime segnalazioni di carattere speleologico dell'Emilia-Romagna sono quelle di Vallisneri e Spallanzani nel XVIII secolo. Nel secolo successivo si hanno esplorazioni a carattere archeologico e paleontologico, con la partecipazione di vari studiosi quali FERRETTI, CHIRICCI, ORSONI e BRIZIO. La prima organizzazione speleologica è però la Società Speleologica Italiana, con sede in Bologna, fondata nel 1903 e che ebbe tra i più attivi animatori il Prof. MICHELE GORTANI e il Prof. GIORGIO TREBBI. La sua vita però fu effimera e occorre arrivare al 21 giugno 1931 per avere la nascita di un Gruppo Grotte organizzato: il «Gruppo Speleologico Emiliano-Romagnolo», che, presieduto dal Rag. Giacomo Simonazzi, raccoglie il meglio della speleologia della regione (1). Da questo si stacca in seguito il Gruppo Speleologico Bolognese. Siamo nel periodo più denso di scoperte, di esplorazioni e di rilievi. Risultato di questi primi anni di ricerche sistematiche, per quel che riguarda il Bolognese, è un elenco compilato dal Dott. LORETA, comprendente 67 cavità, corredato da coordinate polari per molte di esse, note illustrative per le maggiori e alcuni dati termometrici.

Il secondo dopoguerra vede ancora all'opera il Gruppo Speleologico Emiliano nell'alta valle del Secchia (Appennino Reggiano) e nelle colline gessose, pure della provincia di Reggio. A questo Gruppo si affiancano in Emilia il Gruppo Grotte Pellegrino Strobel di Parma, il Gruppo Grotte Orsoni di Bologna, il Gruppo Speleologico Città di Faenza, il Gruppo geospeleologico Vampiro, pure di Faenza, il Gruppo Speleologico Bolognese, il Gruppo Speleologico Giovanile Bolognese (ora Gruppo Speleologico M. Gortani) e altri minori e generalmente con vita breve. Il catasto, curato specialmente dal compianto Prof. MALAVOLTI, che registrava 35 cavità nel 1932, passava a 54 nel 1933, a 122 nel 1934, a 201 nel 1941, a 227 nel 1945, a 252 nel 1946, a 303 nel 1950, a 320 nel 1952, a 412 nel 1959.

Un complesso, come si vede, imponente di grotte, appartenenti a tipi diversissimi, legati a differenti formazioni rocciose: gessi mio-pliocenici, gessi e anidriti triassiche, calcari arenacei miocenici, arenaria macigno, calcari a fucoidi, travertini quaternari, diabasi e serpentine.

E' nata perciò la necessità di rendere noti, attraverso la pubblicazione di un catasto, i numerosi dati speleologici dell'Emilia-Romagna, oggi a conoscenza di pochi.

Restava la difficoltà di raccogliere in un'unica pubblicazione sì gran massa di notizie, perchè non avrebbe raggiunto lo scopo prefisso un semplice elenco catastale non corredato di opportuni cenni illustrativi e soprattutto di rilievi. L'iniziativa è stata presa dal Gruppo Speleologico Emiliano, che ha chiesto la collaborazione degli altri Gruppi Grotte dell'Emilia Romagna, arrivando alla determinazione di effettuare la pubblicazione del catasto di singole zone, ben individuabili geograficamente e geologicamente, in modo da arrivare gradualmente alla stampa di dati e notizie su tutte le zone speleologiche della Regione. Dato che monografie sull'alta valle del Secchia, sulle colline reggiane, sul M. Vallestra, sull'Appennino modenese, pur non esaurienti, illustravano già la situazione speleologica di quei territori, si è pensato d'iniziare la pubblicazione del catasto vero e proprio dai gessi del Bolognese. Si tratta forse della zona più varia e ricca di cavità di tutta la regione, tanto da consigliare di esaurire lo studio di una sola parte di essa e precisamente del territorio gessoso compreso tra il torrente Savena e il Torrente Zena. Sono stati mantenuti, nei limiti del possibile, i numeri catastali tradizionali, apportando solo quelle variazioni ritenute assolutamente necessarie.

### Ritrovamenti paleontologici

Nella zona gessosa dell'Appennino Bolognese, compresa tra il T. Savena e il T. Zena, alcune grotte attive e alcuni inghiottitoi fossili hanno fornito sempre materiale paleontologico. Anche nelle ultime ricerche del Comitato Scientifico della Sezione di Modena del C.A.I., intese a completare il catasto speleologico della zona, sono stati effettuati ritrovamenti affidati per la classificazione alla cortese competenza del Prof. ANGELO PASA del Museo Civico di Verona. Riporto qui l'elenco di tali ritrovamenti, facendo presente che purtroppo in alcuni casi non è stata possibile la classificazione per il forte stato di alterazione dovuto all'ambiente umido nel quale i reperti sono stati trovati.

BUCO DEI BUOI — I reperti giacevano nel deposito ciottoloso ad elementi piuttosto grossi sulla sinistra del corridoio principale.

*Bos taurus* L. — Parte destra del bacino. I e II falange anteriore. Trapezoide.

POZZO OSSIFERO PRESSO LA CAVA A FILO ELICOIDALE (CASTELLO) — Nel riempimento giallastro presso il piano di cava.

*Bos* cfr. *taurus* L. — Frammento di scapola.

POZZO IN GALLERIA A S. DEL M. CROARA — Materiale raccolto nel terriccio di una frattura raggiunta dalla cava, ora coperta dai detriti della cava stessa.

*Bos taurus* L. — Frammento cubito sinistro.

Nel terriccio scuro soprastante la cava.

*Bovidarum* cfr. *Bos primigenius* Boj — Dente eccessivamente lungo, alquanto eroso e relativamente alticoronato. Può essere riferito ad un *Bos primigenius* maschio, adulto, di statura notevole.

GROTTA ELENA — Materiale probabilmente attuale, raccolto in una nicchia tra i massi della prima sala, in parte in superficie, in parte coperti da un sottile strato di terriccio.

*Felis* cfr. *catus* L. — Regione anteriore del cranio, con dentatura. Radio e fibula sinistri. Radio e fibula destri. Metacarpo. Falangi.

Per alcuni caratteri ricorda *Felis silvestris*, però il ferino inferiore è piuttosto piccolo e l'apofisi montante della mandibola è stretta e un po' arcuata indietro come *Felis catus*. Sembra perciò trattarsi di un grosso gatto domestico, forse con qualche carattere di primitività.

*Oryctolagus cuniculus* — Frammento distale di omero.

GROTTA DELL'ACACIAIA — Tutto il materiale raccolto giaceva in un notevole deposito argilloso inglobante ciottoli gessosi calcarei e silicei più o meno grossi, esistente nel ramo principale della grotta. Tutte le ossa hanno una colorazione rossastra.

Serie dentaria superiore sinistra ( $D_1D_2D_3$ ) di giovane capra o pecora.

*Capride* cfr. *Capra* di piccola statura con falangi esili tipo *Capra* delle torbiere. Calcanei, astragali, cuboscafoide e I, II, III falange dell'arto posteriore destro e sinistro; frammento prossimale di metatarso; frammento distale di tibia.

Per statura e morfologia corrisponde in tutto alle faune medie dei capridi delle torbiere (*Ibex*).

I presenti dati rappresentano un modesto contributo ai resti di fauna in parte ora scomparsa nella zona per mutate condizioni climatiche e di habitat. L'approfondire e l'estendere le ricerche porterebbe certamente ad interessanti risultati, collegabili con quelli paleobotanici attualmente in corso di studio da parte di uno di noi.